

18/10/2010

Da Cannes all'Italia

Uomini di Dio: le recensioni

I pareri delle testate italiane (e non solo) sul nuovo film di Xavier Beauvois

da «Le Monde» (recensione di Jacques Mandelbaum)

Voto 5/5

«Très attendu pour toutes ces raisons, le film surprend, au sens où il défie les attentes. On pouvait imaginer un état des lieux du post-colonialisme, une évocation de la montée des intégrismes, une charge politique sur les dessous de la guerre. Or Xavier Beauvois nous emmène ailleurs, et signe un film en tous points admirable. [...] Ce geste opère un rapprochement entre deux extrêmes irréconciliables de la conviction mystique : la conquête des esprits par la violence et le sacrifice de soi-même pour l'exemplarité de l'amour. C'est au cheminement héroïque des moines vers ce second terme qu'est consacrée la majeure partie du film. Refusant l'aide de l'armée, préservant la fraternité avec la population locale, surmontant leur peur et leurs divisions internes, les moines prendront à l'unisson, comme dans le chant qui les rassemble, la décision de rester [...]».

da «La Repubblica» (Roberto Nepoti)

Voto 4/5

«La sceneggiatura e la regia di Xavier Beauvois non sono al servizio di una storia edificante da proiettare negli oratori, né di un martirologio in lode di una pretesa superiorità cristiana. Gli uomini del convento e i musulmani del villaggio si rispettano a vicenda, nella vita quotidiana come nella fede che professano. È vero che, come afferma una frase del filosofo Blaise Pascal citata nel film, non si massacra mai con tanta gioiosa convinzione come quando si tratta di religione. Eppure dell'eccidio dei trappisti (che non vediamo nel film, ma di cui ci informa un cartello finale), a lungo attribuito al Gruppo Islamista Armato, non sono stati accertati né modalità né esecutori. Ma la soluzione del mistero non è lo scopo del film, che vuole raccontarci non la morte, ma la vita degli otto monaci».

dal «Corriere della Sera» (Paolo Mereghetti)

Voto: 4/5

«Beauvois si sposta dalla sua Francia, ma per raccontare la storia vera di una comunità di monaci trappisti, installati da decenni nei monti dell'Atlante algerino, dove vivono in perfetta armonia con la comunità araba che abita nelle vicinanze. Un'esperienza finita tragicamente nel 1996, per un'azione degli estremisti della Cia. Ma anche se le responsabilità di quel massacro non sono mai state chiarite, Beauvois non usa il cinema per ricostruire o denunciare. Piuttosto sceglie di restituire il messaggio di pace e di convivenza che quei monaci avevano messo in atto nella realtà e tocca i momenti più convincenti non nei discorsi un po' troppo programmatici tra cristiani e musulmani, ma nelle scene di vita quotidiana, nel senso di amore per la natura che i trappisti coltivano, nel rispetto tra uomini e cose che si legge nei gesti di tutti i giorni».

da «Mymovies.it» (Giancarlo Zappoli)

Voto 3/5

«Non era facile trovare la cifra stilistica giusta per raccontare la vita e il progressivo avvicinarsi alla morte di questi religiosi facendoli restare degli uomini e non trasformandoli agiograficamente in martiri quali poi sarebbero divenuti. Beauvois, pur con una certa piattezza per quanto attiene al linguaggio cinematografico, ci è riuscito sul piano della sceneggiatura che ritma lo scorrere del tempo grazie al succedersi delle celebrazioni e delle preghiere e canti comunitari. [...] In un mondo distratto dal succedersi di eccidi e manipolato da una propaganda che vuole assimilare Islam e terrorismo fondamentalista, ricordare questo sacrificio non significa riaccendere la polemica ma piuttosto il contrario. Uomini e dei possono incontrarsi, conoscersi e rispettarsi a vicenda. Nonostante tutto».

da «Il Foglio» (Mariarosa Mancuso)

Voto 2/5

«Monaci francesi nel Maghreb contro integralisti algerini. Siamo negli anni Novanta, solo un pazzo potrebbe sperare in un lieto fine. La routine di studio, preghiera, legna da spaccare, bambini poveri da curare viene interrotta da un ceffo armato e inturbantato che vuole medicine. Operai croati vengono sgozzati al cantiere. Il dramma ci sarebbe, il regista perde tempo in conversazioni multiculturali e inni al Signore».

da «Libero» (Giorgio Carbone)

Voto 2/5

«Applausi sì, ma di circostanza, per l'altra pellicola di giornata 'Degli dei e degli uomini' di Xavier Beauvois. Il consenso che il pubblico di Cannes in genere elargisce ai compiti ben fatti. [...] Il film dura due ore. Ma potrebbe chiudere in trenta minuti. Non c'è un personaggio o una frase che ti arrivi addosso in attesa. Compresa la sottile distinzione fra musulmani buoni e cattivi. Perché cattivi? Pare perché non leggono il Corano».

da «Il Messaggero» (Gloria Satta)

«Vivere senza Hollywood? Si può. L'ovazione che ha accolto il film "Des hommes et des dieux" diretto dal regista francese Xavier Beauvois, conferma la vitalità di un altro cinema, poco importa se proveniente dalla vecchia Europa, dal Messico o dall'Estremo Oriente: e il cinema indipendente fatto di idee originali, emozioni forti, attori così credibili e intensi da far scoppiare in singhiozzi anche gli spettatori più smaliziati, che qui al Festival sono presenti in abbondanza. [...] Mentre fuori, sulla Croisette, gli studios segnalano la propria presenza attraverso i cartelloni pubblicitari che decantano le prossime meraviglie in 3D (non scappa nemmeno Gulliver) o gli ennesimi sequel. Niente di nuovo, sotto il sole del cinema».

da «Micromega» (Giona A. Nazzaro)

«A Beauvois dunque riesce l'impresa di realizzare un film profondamente religioso, onorare la morte dei monaci e al tempo stesso di metterne in luce umanità e debolezze, anche ideologiche, senza per questo cadere nel tranello, tipicamente parrocchiale, dei difetti umani che inevitabilmente esaltano la forza della fede o del fedele. No. Beauvois coglie con grande fermezza degli uomini nell'agone della storia. Evidenzia i mezzi che questi hanno a disposizione per contrastare la violenza, il tentativo di porsi in comunicazione con i portatori di altre divinità per poi non potere fare altro che seguire le tracce del martirio».

da «Il Cinematografo» (Valerio Sammarco)

«Xavier Beauvois porta in Concorso Des Hommes et des Dieux e si concentra sul triennio precedente la tragedia. Inquadrando l'umanità, le abitudini e - soprattutto - la completa integrazione di questi frati con il contesto circostante, e dimostrando in questo modo che la pacifica coesistenza di diverse fedi è non solo possibile, ma socialmente auspicabile, Beauvois costruisce un film in cui il messaggio - totalmente condivisibile - finisce però per sovrastare la forma. Che poco si discosta da quella di un buon prodotto per la televisione, peccando d'enfasi lungo il cammino e provando la strada della suspense verso il finale, quando forse sarebbe stato meglio rendere le cose in maniera più sfumata. Resta di sicuro il fatto che portare storie di questo tipo al cinema è un merito, e che con buona probabilità sarà anche riconosciuto una volta che bisognerà stabilire i premi di questa edizione del Festival».

da «The Screen Daily» (Johnathan Romney)

Voto: 4/5

«Il nuovo film di Beauvois riflette sul significato della vocazione religiosa in un mondo violento e affronta questo difficile argomento con autorevolezza, senza sensazionalismo. [...] Vivacemente può ricordare Bresson e Pialat, ma questo non ci deve trarre in inganno impedendoci di vedere quanta individualità c'è qui alla regia. Il finale specialmente è tanto più potente quanto più - andando contro le aspettative - è intensamente trattenuto. Il cast è superbo».



Copyright © PIMEdit Onlus - Cod. fisc. e P. Iva n. 11970250152. Tutti i diritti riservati. E' permesso l'uso personale dei contenuti di questo sito web solo a fini non commerciali. Riproduzione, pubblicazione, vendita e distribuzione dei contenuti del sito possono avvenire solo previo accordo con l'editore PIMEdit Onlus. Le foto presenti su MissiOnLine.org sono di proprietà dell'archivio fotografico PIMEdit Onlus oppure attinte da Internet e sprovviste dell'indicazione di copyright. Qualora soggetti o autori di immagini fossero contrari alla pubblicazione, si provvederà - accogliendo la loro segnalazione - alla rimozione delle stesse. Direttore responsabile: **Gian Paolo Gualzetti** - Direttore editoriale: **Gerolamo Fazzini**